

Giacomo Carito

*Gli arcivescovi di Brindisi
dal VII al X secolo*

I ed. G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

31

Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2024

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 20 dicembre 2024

History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi



Giacomo Carito

Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo

I ed. G. Carito, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*,
in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze
religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-
Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp.
289-308.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Indice

- 09 *Introduzione*
- 11 *Il trasferimento della cattedra episcopale in Oria dopo
la conquista longobarda di Brindisi*
- 13 *Il fenomeno monastico nel Brindisino*
- 15 *La chiesa di Brindisi fra il IX e il X secolo*
- 18 *Cronotassi dei vescovi di Brindisi*

Giacomo Carito

*Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo**

1. Introduzione

Dopo la distruzione longobarda del 674, ai margini della *civitas* romana si sviluppò il complesso abbaziale di Santa Maria Veterana – eretto fra IX e X secolo – in cui risiedevano le benedettine. Resti della costruzione sono nella parete che chiude il chiostro a levante. Al centro vi è un ingresso con arco a tutto sesto costruito in pietra calcarea e con sopra la superficie del concio chiave una croce in rilievo. Tre epigrafi sepolcrali, datate ai secoli VIII-IX costituiscono la più antica documentazione pervenutaci sulla presenza degli ebrei in brindisi. La lapide in pietra calcarea, conservata come le altre nel Museo Provinciale di Brindisi, riferibile a un messer Baruch, figlio di messer Yonah, contiene parte di un componimento poetico di Amittai ben Shefatiah da Oria. Il

* I ed. G. CARITO, *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308. Premessa di questo saggio sono da intendersi G. CARITO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce 1998, pp. 21- 43 e ID., *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.

rituale romano si è impossessato di questo inno inserendolo nella propria liturgia funebre.

Insedimenti quali Sant'Antonio alla Macchia nei pressi San Pancrazio Salentino, di Cafaro e Jannuzzo in agro di Brindisi, di San Biagio in Rialbo in terra di Ostuni, rimandano alla diffusione del fenomeno monastico nel Brindisino.

Del vescovo Teodosio (865-95) si hanno vari documenti, anche epigrafici, e il testo di un sinodo celebrato nell'anno secondo dell'impero di Leone e Alessandro, ossia nell'887. Dalla *Vita*, scritta da un anonimo in incerta epoca, si ricava che questo vescovo ricevè le reliquie di san Barsanofio introno all'anno 873.

Fra le intraprese di Teodosio è da annoverarsi una tentata ricostruzione di Brindisi concretizzatasi nell'edificazione della basilica di San Leucio, voluta per riporvi la parte del corpo del santo titolare ricevuta da Benevento. I lavori, avviati sul finire del IX secolo, ebbero conclusione ai primi del successivo allorché si ebbe la consacrazione della basilica a opera di Giovanni, vescovo titolare di Canosa e Brindisi.

2. Il trasferimento della cattedra episcopale in Oria dopo la conquista longobarda di Brindisi

I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 674, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto.

I confini tra Longobardi e Greci, nel Salento, non furono mai stabili. Il cosiddetto "limitone dei Greci", che correrebbe da Taranto a Brindisi, secondo alcuni segnerebbe uno stabile confine tra gli opposti schieramenti. Esso è invece un'opera difensiva, un fossato con terrapieno di cui si scorge qualche tratto a Sud di Oria. Da Oria i Longobardi penetrarono nella penisola salentina e giunsero anche ad occupare Otranto che presto restituirono ai Greci perché potessero usare quel porto per un commercio vantaggioso anche per loro.

I limiti delle attuali diocesi ecclesiastiche di Brindisi ed Oria sembrano delineare quelli che furono i termini della dominazione longobarda nel cui ambito, sino al secolo XVIII, si sposava *jure longobardo*, mentre nel resto del Salento il matrimonio si celebrava *jure romano*.

È noto che Carlo Magno, pur ponendo fine nel 774 al regno longobardo in Italia, lasciò in vita il ducato di Benevento il cui capo, Arechi, si dichiarò suo tributario.

Due manufatti dell'epoca testimoniano l'influenza franca sul territorio di Brindisi tra VIII e IX secolo: una vera di pozzo e uno stampo col nome di Santa Petronilla, patrona dei Franchi.

Potrebbero essere appartenuti, questi monumenti, al monastero di Santa Maria Veterana, oggi San Benedetto, dai Normanni ricostruito nell'XI secolo per ospitare le suore benedettine. Questo edificio religioso è l'unico documentato in Brindisi fra VIII e IX secolo nell'ambito della vecchia città che, come si è detto, era stata abbandonata dopo la distruzione voluta dai Longobardi. La documentazione epigrafica dà la certezza che rimasero, ai margini della città, solo alcuni gruppi di Ebrei, parte stabiliti nella zona detta *Giudea* presso il seno di levante del porto interno, parte presso l'attuale via Tor Pisana.

Essi rimasero a Brindisi perché tenevano uno scalo marittimo della fiorente colonia che viveva in Oria. Qualche sparuto gruppo di cittadini si stabilì intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio. L'abbandono della città è confermato da quanto scrive l'Anonimo Tranese secondo il quale la città era quasi priva d'abitanti quando i suoi concittadini trasportarono a Trani, perché poi passassero a Benevento, le spoglie del santo vescovo Leucio che nel V secolo aveva dato una grande spinta all'evangelizzazione del Salento.



Brindisi. San Benedetto. Chiostro. Ph. Enzo Claps.

3. Il fenomeno monastico nel Brindisino

Rapporti esistettero tra i monaci salentini e quelli di Oriente; l'esame degli impianti planimetrici di alcuni santuari in grotta conferma queste precedenze culturali con la presenza dei due vani affiancati come è in esempi ecclesiali della Palestina e della Siria. Oltre i riferimenti indicati nella *Vita Antonii* scritta da Sant'Atanasio, è accertato che i rapporti tra monaci dell'Oriente e del Salento furono più stretti a partire dal IX secolo. Fuggendo dai territori occupati dagli Arabi, nuclei sempre più consistenti di Orientali si rifugiarono in queste contrade. Durante il vescovado di Teodosio (circa 865-895), uno di questi profughi portò in Oria le reliquie dell'eremita palestinese san Barsanofio per deporle nella chiesa che sarebbe stata a lui intitolata e che in precedenza era dedicata a sant'Antonio Abate. Questa chiesa in grotta doveva essere la più importante per gli anacoreti che vivevano nei dintorni di Oria, nelle grotte lungo il vallone delle Salinelle e nelle altre del colle dell'Iride. È certo che monaci orientali, sbarcati a Otranto, per tutto il X secolo si sparsero nel Salento.

Il monachesimo meridionale fu inoltre iniziatore di quel movimento che portò alla costituzione delle comunità basiliane di San Nilo, in Calabria, e poi presso Roma e di quelle eremitiche di Romualdo da Ravenna (verso il 950-1027) a Vallombrosa. L'influenza del monachesimo orientale sulle popolazioni del Meridione determinò una cultura che può definirsi come umanesimo greco-cristiano, nel cui solco non s'interrompe la meditazione degli autori greci, da Esiodo ad Aristofane e da Aristotele a Plotino.

I rapporti con la Chiesa romana, dopo lo scisma di Michele Cerulario, ebbero momenti difficili, anche se i monaci orientali del Salento erano uniati cioè di rito e concezione teologica ortodossa pur nel riconoscimento della supremazia apostolica romana. Dopo la conquista normanna, alcune grotte basiliane, e fra queste anche quelle dell'agro di Brindisi, furono trasformate in abbazie rupestri benedettine.



Brindisi. Complesso di San Biagio a Jannuzzo. Ph. Rocco Castrignanò

4. La chiesa di Brindisi fra il IX e il X secolo

Muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci verso la fine del sec. IX acquistano il controllo su Oria, ove era vescovo Teodosio; e lo fanno, forse, per controllare l'attività di questo grande vescovo. Dei predecessori di Teodosio, residenti in Oria, si conoscono solo i nomi di Magelpoto e Paolo. I Greci inviarono presso Teodosio Gaideriso, principe spodestato di Benevento. Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e del principe Gaideriso, la restituzione di una parte delle reliquie di san Leucio, protovescovo di Brindisi, alla chiesa di questa città. Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per iniziativa di Teodosio, fu consacrata dal successore vescovo Giovanni. Inizia allora a opera di Teodosio il programma di ripopolamento della desolata città, programma concretato poi dai Normanni che agevoleranno, anche con esenzioni fiscali, sul finire del secolo XI, quelli che costruiranno le loro case in *vetera civitate*.

L'opera intrapresa dal vescovo Teodosio è forse da porre in rapporto con l'incompiuta memoria incisa sopra la base di una delle due colonne, simbolo della città, ove si accenna a un'iniziata ricostruzione di Brindisi a opera di anonimi imperatori bizantini.

Non si può stabilire se le due iniziative: quella del vescovo Teodosio e l'altra del protospataro Lupo, fossero state in concorrenza o concordate. Probabile è che fossero in concorrenza poiché non si hanno altri risultati se non la consacrazione, avvenuta anni dopo, della basilica di *San Leucio*, e i versi, peraltro di senso incompiuto, incisi sopra una fiancata di base della colonna.

Che la basilica di San Leucio, allora consacrata, sia poi stata la cattedrale di Brindisi, è provato dai documenti di età normanna in cui è il termine di passaggio della cattedra da questa all'altra chiesa costruita più vicina al porto, tra il 1089 ed il 1143. Si può anche pensare che la tentata ricostruzione di Brindisi sia avvenuta intorno all'886 quando il generale greco Niceforo liberò nel porto di questa città alcuni prigionieri con i quali probabilmente diede inizio ai lavori. Il testo inciso sulla base della colonna dovrebbe così riferirsi o agli imperatori Basilio-Leone-Alessandro (880-886) o a Leone e Alessandro (886-911).

La basilica di *San Leucio*, voluta dal vescovo Teodosio per riporvi la parte del corpo di san Leucio ricevuta da Benevento, era nel rione Cappuccini, nei pressi dell'ex ospedale «Di Summa». Della sua funzione di cattedrale restarono, sino alla distruzione, chiare vestigia. Gli arcivescovi eletti di Brindisi prendevano possesso dell'archidiocesi in questa basilica. Ancora, ogni anno, nella stessa chiesa, il primo giorno di maggio, convenivano gli arcipreti e abati della diocesi prestando la dovuta obbedienza all'ordinario. La basilica di *San Leucio*, convertita nell'XI secolo in titolo abbaziale dall'arcivescovo Leonardo, fu successivamente beneficio dell'arcidiaconato; fu distrutta nel 1720 per utilizzare il materiale nella costruzione del palazzo del Seminario. Includeva, nella sua struttura, l'antico *martyrium*, a tricora col sarcofago nella conca frontale, in cui era stata, intera, la reliquia del corpo di san Leucio sino alla conquista longobarda della città ossia alla fine del VII secolo, quando fu trafugata da cittadini tranesi. Nel XII secolo, era diffusa la convinzione, errata, che l'intero corpo del santo fosse nella basilica; nel 1190 l'arcivescovo Pietro di Bisignano tentò anche una

ricognizione delle reliquie che non diede risultati positivi. L'unica reliquia di san Leucio esistente in brindisi era in realtà quella del braccio, ottenuta dal vescovo Teodosio dalla chiesa di Benevento.

I vescovi di Brindisi successori di Teodosio, fino a Giovanni protocattedra, ossia dalla fine del IX secolo alla prima metà dell'XI, non furono di nomina pontificia. Roma pur conservando il diritto e le prerogative sulla chiesa brindisina, non poté che affidarla nominalmente ai vescovi di Canosa. Vi furono allora nella Chiesa di Brindisi due vescovi, uno nominale latino, l'altro residenziale greco. È verosimile che la chiesa brindisina e oritana sia stata grecizzata nei riti durante l'impero di Niceforo Foca; giusto anche un riferimento che è nell'opera di Nilo Doxopatrìs.

Fra i vescovi successori e residenziali, vi fu Giovanni, titolare delle sedi di Canosa e Brindisi, residente in Bari, che consacrò la basilica di San Leucio nei primi anni del sec.X, Paone, vescovo anche questo di Canosa e Brindisi, pure residente in Bari, Andrea, vescovo residente in Oria, ucciso per mano del protospatario bizantino Porfirio nel 979, Gregorio che governò per conto di Bisanzio dal 987 al 996. Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino anche perché, in quel periodo, è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio.

5. Cronotassi dei vescovi di Brindisi

MAGELPOTO

VIII secolo

I longobardi, distrutta Brindisi intorno al 670, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'architrave in marmo, con epigrafe dedicatoria, trovata nel 1942 nell'area del castello federiciano. Essa riporta il nome, longobardo, del vescovo Magelpoto, ricordato come promotore della costruzione di una chiesa mariana in Oria. Il marmo è ora costruito in un caminetto del castello.

VIRGO SACRATA D(E)I PRESUL TIBI CONDIT
ISTUD. MAGELNAMQ(UE) POTUS DUCTUS AMORE
TUO¹

PAOLO

IX secolo

Il nome di questo vescovo è reso dalle varie redazioni della vita di Teodosio suo immediato successore².

¹ JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in «Studi Salentini», XXXI-XXXII (settembre-dicembre 1968), pp. 231-277: p.264.

² F. ERRICO, *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne vescovado*, Napoli: Tipografia dei Sordomuti, 1906, p.150.

TEODOSIO

865-895

Sarebbe nato in Oria, ove avrebbe compiuto la sua prima formazione presso i monaci basiliani, circa l'814 dal funzionario bizantino Leonico e da Eufrosina. Col padre e i fratelli Eufemio e Michele si sarebbe quindi trasferito, l'830-1, a Bisanzio; per attendere ai suoi studi e condurre vita monastica si sarebbe ritirato in un monastero. Morto l'imperatore Teofilo (829-42), iconoclasta, la responsabilità di governo per il giovane Michele III (842-67) venne assunta da sua moglie Teodora e da due reggenti. Poco più di un anno dopo i decreti iconoclastici venivano revocati e venivano riaffermati i canoni del secondo concilio di Nicea. Teodosio avrebbe allora fatto ritorno, già venuto meno il padre Leonico, a Bisanzio; sarebbe allora diventato familiare di Teodora, reggente sino all'856 quando Michele III venne proclamato autocrate dal senato. Teodosio lasciò Bisanzio nell'854. Dopo sette anni di peregrinazioni attraverso la Puglia tornò a Oria l'anno 861; a sue spese vi avrebbe edificato molte chiese: cinque in onore della Vergine, tre di San Pietro, due dei Santi Apostoli, una di San Basilio, una di Santa Sofia. Alla morte di Paolo fu eletto vescovo: avrebbe curato allora la costruzione della cattedrale dell'Assunta, del sacello di San Barsanofio, il cui corpo sarebbe giunto nell'873, celebrato un sinodo diocesano nell'880-1, ottenuto una reliquia di san Leucio nell'881, tentata la ricostruzione di Brindisi. Sarebbe stato ancora incaricato di una missione a Bisanzio da parte del pontefice Stefano IV (885-91) nell'886, ottenendo allora i corpi dei santi Crisante e Daria. Rientrato in Italia nell'887 sarebbe

morto, ottantunenne, nell'895³. La biografia di Teodosio era tracciata in «un antico manoscrittoistente nella nostra curia vescovile [di Oria] rinvenuto nell'anno 1890»⁴

Narratio Historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae
Pontificis Vita

I Theodosius, Leonici filius, tam magnis animi virtutibus eluxit, ut anteferatur nemo huic; paucis pares putentur. Pater ejus Leonicus graecanici imperii protospatharius, ac Messapiae stratigotus fuit. Is uxorem Euphrosynam duxit, ex qua Uriae XVIII kal. sept. an. DCCCXIII natus est Theodosius, qui prout amabat litteras, omnibus doctrinis, quibus puerilis aetas imbui debet, eruditus fuit. Summa erat in puero animi docilitas; quapropter educatus est ad annum usque vitae suae XVI sacris aedibus divi Basilii apud Nicephorum (patruus enim ejus fuisse dicitur) basiliano adscriptum ordini, pietatis imprimis, et literarum studiosum.

II Hac aetate cum patre Leonico, et fratribus Euphemio, et Michaële Byzantium profectus est. Impie tunc temporis imperabat Theophylus Michaëlis II filius, dicti ob linguae haesitantiam balbi, cui pater cum regno contemptum sacrarum imaginum tradit. Ut sanctius Theodosius vivexet, ac liberius litteris incumberet, ab urbe discessit, atque Corinthum pervenit, ubi complures annos apud monachos Sanctae Mariae

³ ERRICO, cit., pp.221-24.

⁴ ERRICO, cit., p.221.

Decapoleos moratus est, qui omne tempus litteris, atque pietati dabant.

III Mortuo deinde Theophylo, cum dominatum imperio tenere inciperet ejus filius Michaël III sub tutela matris piissimae Theodoraē an. DCCCXXXII Byzantium rediit anno aetatis suae XXVIII, quo jamdiu sub Theophylo pater Leonicus, pietate sua ab aula aulicorum invidia expulsus, supremum obierat diem. Fulgebat in eo indoles virtutis, atque pietas, summamque ponebat industriam, et studium in pervincendis scripto, et disputationibus sacrarum imaginum hostibus. Quibus rebus factum est, ut Theodora Augusta nusquam eum ab se dimitteret, cuperetque in consilio semper adesse, et omnium rerum habitum esse participem.

IV Post haec corruptis civitatis moribus, liberius, et dissolute Michaël vivebat, in quo cum frequenter reprehenderetur a matre Theodora, ipsam pravis consiliis Bardae avunculi ab eo Caesaris, claudi jussit cum suis filiabus in quadam sacra aede. Qua ex re Theodosius Byzantium reliquit an. DCCCXXXIII, atque in patriam restitutus est. Uriam reversus, cum annorum idem esset quadraginta, subsidio populis Iapygiae multos annos ab iconomachis vexatis profectus, undique eversum sacrarum imaginum cultum suo adventu in pristinum restituit; atque alias serpentes graecanicas haereses doctrina, et pietate fugavit. Quo facto magnam adeptus est gloriam.

V Quibus rebus confectis post diutinam septem annorum peregrinationem per universam Apuliam Uriam rediit an. DCCCLXI qua, ut in vicinis oppidis, plura constituit sacella,

eaque sanctissime coluit: nihil enim rerum humanarum sine Dei, sanctorumque memine agitur. Pecunia sua quinque sacras aedificavit aedes Beatissimae Virginis Mariae, tres Beati Petri Apostoli, duas Sanctorum Apostolorum, unam Sancti Basilii, alteram Sanctae Sophiae. Pro infirmis, et peregrinis *Ξενοδοχειον* a fundamentis extruxit. Quod praeclarum opus pari modo probatum est ab omnibus ejus animi pietatem admirantibus. Paternis, ac maternis bonis, quae haereditate erat consecutus, ad pauperes sublevandos sic usus est, ut possit judicari, omnia ei cum pauperibus fuisse communia. Interim mortuo episcopo Paulo, cui semper Theodosius in Uritanae Ecclesiae regimine praesto fuit, ad episcopatum cunctis suffragiis electus est. Quo honore uti nolens clam ex patria fugit atque apud Sanctum Petrum in Balneo (vulgo in Bevagna) in littore tarentini sinus, locus est a Mandurio [dissitus] sex miliaria, tribus circiter mensibus se celavit, paratum transire mare, si ejus cogereetur voluntas. Hac Theodosii voluntate cognita, ejusque cogitatis a quodam sene patefactis, Uriam tandem quarto post mense populi uritani vi, et precibus adductus anno aetatis LIII episcopus ordinatus est.

VI Idem creatus episcopus et primarium templum, quod maxime tota celebratum est civitate, Deo architectoria arte columnis, marmoribusque ornatum erigere curavit sub invocatione Verginis Mariae in coelum Adsumptae, in quo sanctorum reliquias eorumque imagines fidelium exhibuit venerationi; et aliud extractum sacellum extra portam Tarentinam (vulgo Hebraeam), ubi summa cum veneratione corpus reposuit sancti Barsanophii, e Palestina ad portum Sasinum appulsum an. DCCCLXXIII. Extat adhuc in ipso sacello vetusta inscriptio pietatis suae monumentum, ubi sic

legitur: THEODOSIUS EP[ISCOP]US CORPUS B. BARSANOPHII HIC CONDIDIT ET DEDICABIT. Tantae pietatis fama in diem crescente, magnam amicitiam sibi cum episcopo beneventano, et cum ejusdem civitatis principe peperit. Qua ex re reliquias Sancti Leucii episcopi brundusini obtinuit, quas Brundusii, cujus ecclesiae regimen, civitate a barbaris devastata, ei a Ioanne VIII pont. max. commissum, commendatumque fuerat, recondidit an. DCCCLXXXI.

VII Huic totius ecclesiae pontifex Stephanus V litteras dedit, ut Romam accederet. Sciebat Stephanus, ad omnes res aptus esse Theodosium, eumque graecorum, latinorumque sapientia cultum, plenumque consilii, tantum in se habere commendationem orationis ut nemo ei dicendo posset resistere. Quamobrem legatum eum misit ad Basilium Macedonem, ut cum illo imperatore causam ageret Photii. Antequam ab urbe Roma discederet, corpora sanctorum Chrysanthi, et Dariae martyrum, ac reliquias sanctorum Diodori presbyteri, Mariani diaconi, aliorumque sanctorum martyrum e caemeterio via Salaria in Urbem XVI kal. feb. an. DCCCLXXXVI ab eodem pontifice translata, expetivit, et obtinuit, quae priusquam Byzantium pergeret, Uriae in Cathedrali ecclesia summo cultu reposuit. Byzantium profectus est ergo; atque pontificis maximi mandata apud Basilium, eoque mortuo, apud ejusdem filios Leonem VI dictum sapientem, et Alexandrum confecit, gliscensque Phothii schisma extinxit.

VIII At Theodosius, posteaquam mare transiit, atque in Italiam sequenti anno venit, eidem romano pontifici legationis suae administrationem diligenter retulit, unde religionis

athletam summis laudibus multi extulerunt, Uriam rediit, in qua kal. iunii an. DCCCLXXXV cum esset annorum unius et octuaginta, merito et virtutibus clarus, naturae debitum reddidit. Hinc populo uritano lacrymis dolorem indicante in Cathedrali ecclesia a se constructa inter aram Beatae Virginis Mariae, et illam Sanctorum Martyrum Chrysanthi, et Dariae sepultus est. In omnibus rebus singulari fuit constantia, in patriam amore, in sanctos pietate, misericordia in pauperes, ut sine dubio in hoc illi neminem praeferam. Erat quoque prudens, clemens, admirandum in modum, unde tanti viri memoria adhuc apud omnes religionis cultu merito floret⁵.

873 Traslazione delle reliquie di san Barsanofio

«Nella chiesa sotterranea di San Barsanofio, ove al presente dimorano i PP. di San Francesco di Paola, e propriamente nella parte del sepolcro nel quale fu da esso collocato il corpo del santo anacoreta, è un'altra iscrizione significativa aver egli eretta in onore del santo la chiesa con queste parole: *Theodosius Episcopus templum hoc divo Barsanuphio condidit et dicavit*»⁶.

L'epigrafe è ancora in sito «nella cripta della chiesa ricostruita dai Paolotti nel XVI secolo»:

⁵ *Narratio historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae Pontificis vita*, ms. in biblioteca «Gatti» di Manduria, f.n.n.

⁶ D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria Città della Provincia di Terra d'Otranto*, ms. D\15 in biblioteca "A. de Leo", Brindisi, f.247r.

THEODOSIUS EPISCOPUS
CORPUS S(AN)C(T)I BARSANOFII CONDIDIT ET
DICAUIT⁷

Della traslazione delle reliquie è memoria in una relazione di un chierico oritano del tardo XII secolo:

Relatio translationis

Venerabili episcopo domino Theodosio orietanae ecclesiae sedem vitae splendore illustrante, monachus quidam religiosus et consummata virtute clarus; cui ob meritorum integritate claro, corporis S. Barsanofii custodia commissa fuerat; cum saeviente saracenorum perfidia, totam jam Palestinae regionem cognosceret devastari; conragationemque in oratorio, ubi sanctum corpus servabatur, Domino ejusdem Sancti doctrinis et institutionibus militantem, cerneret mortis timore perterritam jamque dispersam; metuens ne sacratissimum corpus a profanis gentibus et Christiani nominis inimicis injuriose tractaretur, coepit anxii, vigilantis meditationis solitudinescum deliberans, ubi tam pretiosus thesaurus posset committi. Cumque in partibus illis nullus ad hoc tutus locus videretur, tandem divino monitus consilio, ipsas sanctas reliquias, cum theca in qua continerantur, digna veneratione assumens, transfretato mari Adriatico in Apuliae partes transvexit.

Cumque de moribus et vita domini Theodosii multa bona didicisset, et eum in recondendis sanctorum reliquiis laudabilem et dignam impendisse diligentiam intellexisset; nulli competentius ac securius posse committi quod ferebat

⁷ JURLARO, *Epigrafi*, cit., p.265.

existimans, Oriam advenit et appropinquans urbi, praefato episcopo quod detulerat curavit intimari. Episcopus vero, cujus mens ad studium colligendorum corporum sanctorum flagrabat, tali tamque grata relatione, quo certiori eo laetiori affectus, convocato universo clero et populo oritano, cum psalmis et canticis et laudibus divinis, inaestimabili et caelesti dono obviam exivit: et corpus esse s. Barsanofii cum suis titulis tum certis experimentis comperiens, ipsumque maxima veneratione suscipiens, usque ad portam quae Hebraica noncupatur, suis sacris humeris deportavit. Sed cum vellet moenia ingredi civitatis, ita quod portabatur gressus portantis fixit, quod nullatenus se movendi et in civitatem ingrediendi facultas eis daretur; ut apertissime cerneretur ille potius portare episcopum, qui portari ab episcopo putabatur.

Quo accidente miraculo perterritus episcopus, clerus obstupefactus et populus, quid hoc signi portenderet, apud se vehementi ac sollicita investigatione perquirebant. Sed omnes uno eodemque spiritu edocti causam, quia extra muros urbis mallet sibi habitaculum parari, perceperunt. Cum enim satis sufficienti Sanctae Genitricis et perpetuo Virginis Mariae, corporum etiam sanctorum martyrum Chrysanti et Dariae juvamine urbs oritana muniretur intrinsecus; commodum arbitratus est sanctus extrinsecam civitatis ejusdem sibi assumere custodiam, et suae suffragium intercessionis, contra multiformes hostilium insidiarum, tam visibilium quam invisibilium, incursus, murum quasi inconcussibilem opponere. Reperto igitur iuxta praefatam portam apto et competenti, ad reponendum corpus santissimum, loco; ipsum, cum digna veneratione jucundaeque ac debitae venerationis obsequiis, ibidem collocaverunt. Multas autem et maximas miraculorum virtutes ostendere, et copiosam sanitatum gratiam

cunctis infirmis, illuc convenientibus, divina pietas, in recondendo sui electi corpore, per ipsius interventum largiri dignata est. Unde ad honorem Dei et S. Barsanofii praefatus venerandus episcopus condidit, et ipsis sanctissimis reliquiis dedicavit.

Ad indubitabilem quoque hujus rei certitudinem, et perpetuam memoriam, jugem quoque corporis sancti venerationem, titulum super limen loci, quo corpus ipsum continetur, fecit designari: in ipso vero templo clerum, qui jugiter ibi divina officia celebraret, constituit: quorum supplici et continua deprecatione populus oritanus tanti patroni auxilium imploraret: quatenus interventu ipsius et a mundi huius insidiis liberari, et ad supernae civitatis gaudia pervenire mererentur.

Post obitum vero domini Theodosii, venerabilis oritani pontificis, qui corpus B. Barsanophii, juxta portam quae Hebraea nominatur, deposuit, multis annorum curriculis evolutis; cum oritana civitas, peccatis suis Deum ad iracundiam provocantibus et Sancti patrocinium demerentibus, immani saracenorum, tam sicularum quam afrorum, crudelitate, vastata et acerrimis incendiis conflagrata, hostium saevitiam natorum sanguine, et cupiditatem rerum amissione replevisset; in tantam negligentiam locus ille celeberrimus omnique veneratione dignissimus, in quo sanctissimum B. Barsanophii corpus conditum erat, devenit; quod vix in eodem loco relictus esse tam pretiosus thesaurus crederetur. Sed cum divina clementia, quae in ira non continet misericordiam, ipsius civitatis populo, ad reconciliandum eum sibi, vellet misericorditer subvenire, et manifestare eum mediatorem suum apud se habere; cujusdam sacerdotis, Marci nomine, cum timore jugiter dediti divino servitio, et alumni sanctae matris

orietanae ecclesiae, ad inquisitionem reliquiarum praedicti sancti patris, mentem inflammavit: qui trina revelatione divinitus admonitus, et eodem sancto saepius, sub eadem specie in qua depingitur, sibi apparente certificatus, piae investigationis studio tanto se praebuit diligentior, quanto divina revelatio certior, certitudo devotior, devotio fecerat instantior.

Quia igitur Deo inspirante optavit, revelante didicit, Sancto etiam certificante cognovit locum, in quo lipsana ejus recondita erant; multis jejuniis, assiduis psalmis, et orationibus, et jugibus insistens vigiliis, quod superna praeveniente gratia desideravit, subsequente desiderando quaesivit, adjuvante quaerendo perseveravit, efficiente perseverando invenit incomparabilem Margaritam, a praenominato reverendissimo oritano episcopo domino Theodosio, ex multis retro temporibus, in ecclesia quam ejus nomini dedicavit, depositam. Quod ipse quidem clero sanctae matris ecclesiae secreta revelatione manifestavit, clerus autem sub magna celeritate et mentis jucunditate domino Luponi, venerabili oritano archiepiscopo, curavit intimare. Quia vero negotiis ecclesiasticis detentus et maxime infirmitate impeditus, suam praesentiam tanto officio non valuit exhibere; tam Deo dignum opus, transferendi in sanctam matrem oritanam ecclesiam ipsum sanctissimum corpus, domino Petro, reverendo hostunensi episcopo, suoque devotissimo filio, vice sua mandavit exequendum. Qui ex auctoritate praefati episcopi sanctissimas ipsas reliquias, honore et solennitate decenti, in praedictam ecclesiam S. Mariae oritani archiepiscopatus deportavit, anno ab incarnatione divini verbi MCLXX, regni autem domini nostri praecellentissimi Wilhelmi regis anno V, praesulatus vero praefati domini Luponis archiepiscopi anno

XXVII. In qua ecclesia, Dei Omnipotentis operante dextera, crebris et maximis coruscat signorum virtutibus, ad laudem et gloriam Domini salvatoris nostri Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen⁸.

880-81

Teodosio celebra un sinodo diocesano⁹

Regnante in perpetuum deo patre; et salvatore nostro domino ihesu christo. una cum spiritu sancto [,] temporibus sanctorum imperatorum domni leonis et alexandri. anno felicissimo eorum imperii secundo. mense octubrio. indictione [XIV].

Theodosius beata[e] et gloriosae semperque virginis Marie orietane sedis aepiscopus. residentibus presbyteris. adstantibus vero diaconibus; et cuncto clero dei[,] Quia sumus dominice plebis rectores; divina iuvante gratia; oportet nos pro earum salute ovium cogitare; ne antiquus ostis et humani generis sevissimus inimicus; qui tamquam leo rugiens querens quos devoret. aliquos incaute agentes rapiat; et oves christi sanguine

⁸ *Acta Sanctorum Aprilis collecta, digesta, illustrata, A Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu, Tomvs II. quo medii XI dies continentur. Præponitur illis Propylæum antiquarium, circa veri falsique discrimen in vetustis monumentis, præsertim diplomatis, observandum. Subiunguntur Acta Græca ad eosdem dies pertinentia, Antuerpiae: omnia excusa sunt & sumptibus & typis Michaelis Conbari, 1675. Aprilis, 2, pp. 25-7.*

⁹ Gli atti, pubblicati *Ex spicilegio cassinense* aedito anno 1888, I, pp. 377-81, furono proposti dall'ERRICO, pp. 213-20.

redemptas. in profundum dispergeret[,] Et ne nos figuram mercenariorum tenere videamur. hac de nobis dicatur. mercennarius autem et qui non est pastor; cuius non sunt oves proprie; videt lupum venientem et dimittit oves et fugit[,] Et per ezechielem prophetam dominus comminatur dicens; ve pastoribus israhel qui pascunt semedipsos. neque enim quesierunt pastores gregem meum. set pascebant pastores semedipsos[,] Ideo ecce egoipse super pastores meos; requi[r]am gregem meum de manibus eorum. et cessare eos faciam ut ultra non pascant[,] Sed ut pastores veridici animam nostram pro ovibus ponentes. inter eos annumerari mereamur; qui christi voce audituri sunt dicentem; euge bone serve et fidelis quia super pauca fuisti fidelis. supra multa te constituam. intra in gaudium domini tui[,] Ideoque karissimi fratres; si nos de reditu ecclesiarum temporaliter vivere delectat; si ex oblatione fidelium ventrem moriture carnis satiare cupimus; si honorem a subiectis habere querimus; propterea et nos orando. ieiunando. diligendo. salutem animarum nostrarum. et eorum qui nobis subiecti sunt totis nisibus a domino implorare debemus[,] primum videlicet nosmedipsos a pra[vis] operibus coerceamus. bonisque actibus insudando. hac cibum sacre lectionis et predicationis eisdem ovibus cotidie ministrando; eorum corda ad amorem superne patrie; dictis pariter excitemus et factis[,] Apostolorum etenim nos actus docet ubi dicit. primum quidem sermonem feci de omnibus o theofile. que cepit ihesus facere et docere[,] non dixit prius docuit; et postea fecit. sed prius et facere et postea docere testatur[,] Videlicet ut nobis exemplum tribueret[,] Neque enim aliter agere possumus. et aliter docere. set quod verbis dicimus; operibus impleamus et bonum quod nos ipsi annuente domino perficere cupimus; alios ut faciant

predicando informemus. quia scriptum est. nichil prodest sacerdoti si recte vivat. et alios male viventes non contradicat[.]Et iterum qui alium docet seipsum non arguit. nihil ei prodest[.] Proinde dilectissimi fratres ammonéo karitatem vestram. ut primum omnium dilectionem dei et proximi; toto mentis conamine observare studeatis; Nam et ipse dominus inter cetera predicationis sue docuit. hanc nobis commendare studuit. nam cum eum quidam sicut ex evangelio didicimus interrogaret; quid esset mandatum primum in lege; respondens ait illi. diliges dominum deum tuum ex toto corde tuo; et ex tota mente tua et ex omnibus viribus tuis. et proximum tuum tamquam te ipsum [,] Et discipulis suis ait. in hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli; si dilectionem habueritis ad invicem[.] Et iterum habete in vobis salutem et pacem in vobis. et iohannes apostulus ait. qui in caritate manet in domino manet[.] et alibi. qui fratrem suum odit; homicida est. et qui fraquem videt non diligit; deum quem non videt. quomodo potest dimittere[.] Sed quid plura de caritatis dilectione loquar? sine qua neque fides. neque martirium. neque elemosyna. neque contemptus seculi. sine caritate cuique aliquid prodesse poterit[.] Dicente apostolo; si linguis loquar et angelorum; caritatem autem non habeam; nichil michi prodest[; et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas. et si tradidero corpus meum ut ardeam; caritatem non habuero. factus sum velut hes sonans. aut cimabalum tinniens]; Caritas namque vera est. amicum diligere in deum. et inimicum diligere propter deum[; Nullum quod tibi pati non vis; facere. nulli quod tibi iuste impendi desideras negare]; Interea [h]ortor caritatem vestram mecum karissimi fratres fratres; ut sanctam trinitatem implorantes; omni sollicitudinem. totamque intentione mentis; universi ministri

altaris christi. inviolabiter castitatem conservare studeamus[; Scriptum est enim. omnibus castitas valde necessaria est. set maxime ministri altaris. quorum vita aliorum debet esse eruditio]; Castitas fratres mei; angelica est vita. castitas cum humilitate sancti spiritus merebitur habitationem. qui expellit munditiam libidinum. Dicente scriptura; corpus peccati subditum; spiritum sanctum effugiet[; Sed et paulus apostolus terribiliter clamat dicens; mortificate corda vestra que sunt super terram; fornicationem. luxuriam. et omnem inmunditiam]; Qui autem adheret meretrici; unum corpus efficitur; Tollens igitur membra christi faciens membra meretricis. absit. Non solum autem in novo; sed etiam veteri precepto. castitas nobis laudiliter commendatur[; Loquente domino per moysen; sancti estote; quia et ego sanctus sum dominus deus vester]; Et iterum propheta de is qui altario serviunt ait; mundamini qui fertis vasa domini[; Ideoque fratres sicut dixi superna miserante clementia; castitatem et omnem pudicitiam corporis; incostanter agere non neglegamus. ut mundo et casto corpore da altare dominicum accedentes; pro nostris aliorumque errantibus; omnipotenti deo sacrificium offeramus sacrumque corpus et sanguinem christi; incontaminati percipere mereamur]; Si ergo fratres dilectissimi. his duobus praeceptis armati fuerimus omnium charismatum donis solacienter domino apparuimus perornati [; Assumamus itaque divinas annuente gratia. predicandi officium. et incessanter monendo arguamus omnes qui nobis commissi sunt. nunc observando. nunc increpando. non prospera mundi eleve non adversa perturbent. set eterna praemia iustis. terroremque eterne gehenne opponamus iniustis]; Nobis dixit dominus vos estis sal terre[; Si enim sal terre sumus; condire mentes fidelium debemus]; Cogitemus

sine cessatione quid sumus. pensemus pondus quod suscepimus. pensemus negotium nostrum; Cogitemus quantas animas per nos lucratus est dominus[; ipse enim qui nos in populo quem sacro suo sanguine redemit pastores esse constituit; iam pulsat. iam prope est. et nostrum negotium lucrumque querit]; Et ideo in quantum possumus proximis nostris. bonorum operum exempla monstremus dicente domino; luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona. et glorificent patrem vestrum qui in celis est[; Hec itaque karissimi fratres vestris auribus intimare curabimus. quia quamvis indigni speculationis et regiminis simul sacerdotii locum suscepimus; Cotidie nobis dominus per prophetam clamat et dicit; filii hominum. speculatorem dedi te domui israhel. quodcumque videris annuntia]; Si dicente me ad impium mortem morieris non anntiaveris ei ut avertatur a via sua impia et vivat; ipse in iniquitate sua morietur[; sanguinem eius de manu tua requiram; Si autem annuntiaveris impio. et ille non conversus fuerit; ipse quidem in iniquitate sua morietur. tu autem animam tuam liberasti]; Propterea fratres prius corrigentes proximis nostris peccatibus. sacre predicationis verbo obviare curemus et malignorum catervam spirituum ab eorum cordibus orando. ieiunando expellere satagamus. ne de nobis dicatur; canes muti non valentes latrare[; Et iterum prophete tui israhel videbant tibi falsa. nec operiabant tibi ignominiam tuam; ut te ad penitentiam provocaret]; Cogitemus igitur mala que fecimus. et ad lamenta penitentiae dum tempus est festinemus. ipse enim qui nos peccantes sustinet; iterum ammonet ut redeamus; iterum per prophetam clamat. Convertimini ad me. et quare moriemini domus israhel. quia nolo mortem morientis dicit dominus. sed ut convertatur et vivat [; Et iterum. Invoca me. in die

tribulationis tue eripiam te et magnificabis me]; Sed haec que vestris auribus audita sunt. melius per exempla sanctorum patrum cognoscere possumus. sicut scriptum est; interroga patrem tuum et annuntiavit tibi. seniores tuos et dicent tibi; Ideo pauca ex sanctorum institutione canonum excerpere curemus. ut et nos qualiter vivere. et subiectam plebem qualiter docere debeamus plenius cognoscentes. et per normam patrum antiquorum inoffense gradientes singuli cum ovibus nobis commissis. ad eterna audia pertingere mereamur]; prestante domino nostro ihesu christo.

Primum statu[tu]m est; ut compresbyteris nostris. seu etiam di[a]cones. et universus clerus. fidem catholicam memoriter teneant. necnon et symbolum. et orationem dominicam; spiritaliter intelligant. et ut omnes presbyteri; unumquemque hominem; symbolum et orationem dominicam sibi commissum; memorie tenere faciant. et precipiant ut et ipsi uxores suas et filios suos discant. quia scriptum est; sine fide impossibile est deo placere;

Secundo statutum est; ut deinceps omnes presbyteri honorifice sciant cathecuminum facere. et baptismus in nomine sancte trinitatis diligenter adimplere. et nullus quislibet presbyter audeat de manu impositionis. seu de baptisterio ubi per gratiam spiritus sancti peccata omnium remittuntur aliquid pretium accipere. quia scriptum est; gratis accepistis gratis date];

Tertio statutum est; ut omnes presbyteri in suis ecclesiis. habeant canones. et memoriter eos teneant. quae in sinodicis libris ita defixum est]; Nam et beatus celestinus papa dicit. nulli sacerdoti suos liceat canones ignorare. nec quicquam facere quod patrum possit regulis obviare[.] Que enim a nobis

res digna servabitur, qui decretalium normus constitutorum pro aliquorum libito licentiam populis permissa frangatur[.]

Quarto statutum est; ut nullus presbyter, aut diaconus, seu subdiaconus, vel qui in clero sunt constituti; estraneam secum feminam habitare permittant. ne termini quos sancti patres posuerunt corrumpi videantur a vobis[; Sic enim trecenti decem et octo patres in niceno concilio spiritu sancto sancserunt[.]

Non episcopi. non presbyteri. non diaconi. neque ulli qui in clero est; subintroducta habere licere mulierem. neque habitare. nisi cu

m matre aut sorore vel thia. seu cum talibus personis; que omnem malam suspicionem malam fugiant[; qui autem preter hic agit; periclitabitur a clero suo]; et sicut in alia synodo statutum est; a sanctis patribus quod modo in nostris auribus lectum est; presbyter. diaconus. subdiaconus qui cum mulieribus habitare presumpserit; a gradu suo deiciatur. insuper et in exilio destinatus dies suos in penitentia finiat[; Item in eodem concilio. ut si cui sacerdoti ex qualibet muliere nuntiatum fuerit. ut exinde suspectio male opinionis efficiatur; nullam cum illam habeat conversationem. neque presenti neque secrete]; si deinceps inventum fuerit post secundam et tertiam contestationem. gradu sui periculum sustineat[.]

Quinto statutum est; ut omnis presbyter. tam [in] plebe, quam etiam in titulo residet; sollicitudinem suae ecclesie gerat. In restauratione videlicet murorum et in tecta desuper et laqueariis faciendis. et in singulas noctes in quantum potuerit; luminaria in sacris locis amministrare praevideat. et divina procurare officia. necnon et clericos advocare procuret. cum quibus divina officia non negligenter implere valeant[; nam non sufficientes stipendio plebi proprio ad restaurationem

prephate aecclesie. a populo plebis auxiliuntur. sicut in romanorum conciliis a venerabilibus patribus statutum est. ut domus dei honorifice videantur existere. et ne ruinis obruta sine laudibus dei perseveret];

Sexto statutum est; ut deinceps nullus quilibet sacerdos dum in sua vicina constitit; nullatenus audeat ubicumque manere; nisi in cella ecclesie sue. et signum competentibus [h]oris; idest ad matutinum; et singulas [h]oras canonicas. omnibus diebus sonare studeat.

Septimo statutum est; ut aliquis ex nostris presbyteris habeant domos proprietatis. et ipsas domos gubernant. ecclesiam autem dei in desertum ire permittunt. et quicquid ecclesiasticis prediis fruges habere potuerint. in domibus proprietatis recondunt. et in domibus ecclesiarum nichil habere videntur. similiter autem audivimus ut faciant de reditu ecclesie[,] Idcirco statuimus ut qui deinceps talia fecerit; sciat se canonicis suabiace periculis[,]

Octavo statutum est; ut unusquisque presbyter; excepta necessitatis causa per singulos dies; omnipotenti deo sacrificium offerre studeat. pro statu et unitate sancte dei ecclesie. pro vivis et defunctis nobis commissis. et pro cuncto populo christiano[,]

Nono statutum est. ut unusquisque sacerdos sit semper sollicitus in populo dei. ut nullus quilibet eger sine indicta penitentia aut viatico de hac luce emigret. et nullus infantulus nuper natus; per sacerdotum neglegentia moriatur; hoc sit notum omnibus sacerdotibus qui ad hoc opus fuerit vocatus. et ire contempserit. sciat se esse ab omni honore privatum[,]

Decimo statutum est. ut omnis presbyter de suo populo singulorum nomina scripta habeat. tam de viris quam etiam de feminis. et omnibus diebus dominicis. seu etiam et in reliquis

festivitatibus. nec non et in tempore jejunorum. iuxta ordinem quorum et quarum nomina scripta sunt, requirat[.]

881. Restituzione delle reliquie di san Leucio

Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e di Gaideriso, principe spodestato di Benevento inviato dai greci in Oria, la restituzione di una parte delle reliquie di san Leucio, protovescovo di Brindisi, alla chiesa di questa città. Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per opera di Teodosio, fu consacrata dal successore vescovo Giovanni. Riferisce l'anonimo cronista tranese

Interea Theodosius orietanae sedis antistes cum beneventano principe charitativam inierat amicitiam, in cuius dilectione confisus, petiit ab eo aliquantum partis pretiosi corporis. At ille petitionibus ejus satisfaciens, summa cum diligentia concessit quod fraterna devote charitas poscebat: suscipiensque tanti thesauri munus magna cum exultatione apud Brundisium loco pristino collocavit¹⁰

¹⁰ *Acta Sanctorum Quotquot toto orbe coluntur, vel a Catholicis Scriptoribus celebrantur, Quæ ex Latinis & Græcis, aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, Notis illustravit Ioannes Bollandus Societatis Iesu Theologus, Seruata primigenia Scriptorum phrasi. Operam et Studium Contulit Godefridus Henschenius Eiusdem Societ. Theologus. Prodit nunc duobus Tomis Ianuarius, In quo MCLXX. nominatorum Sanctorum, & aliorum innumerabilium memoria, vel res gestæ illustrantur. Ceteri menses ex ordine subsequuntur, I, Antwerp: Ioannes Meursius, 1643, pp.667-73; F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IX, Romae: sumptibus Blasij Deuersin, 1662, cll.892 sgg.;*

886

Teodosio, in Roma perché chiamato dal pontefice Adriano III (884-5)¹¹ o dal suo successore Stefano IV (885-91) per esser destinato quale ambasciatore presso gli imperatori Basilio, Leone, Alessandro (880-886) e il patriarca Fozio (820-92), chiese al pontefice le reliquie dei santi Deodoro e Massimiano allora rinvenute, nonché dei santi Crisante e Daria.

Qualiter corpora sanctorum Chrysanti et Dariae ab urbe Roma Oriam advenerint

Eodem tempore quo Beatorum Martyrum Chrysanti et Dariae, et sociorum eorum corpora Spiritus Sancti gratia revelante levabantur, venerabilis episcopus Theodosius oritanae sedis ad beatum papam Stephanum venerat, ut ab eo pro causa rationis ecclesiasticae ad gloriosissimos imperatores Basilium Leonem et Alexandrum apocripharius destinaretur, qui cernens tanta Domini mirabilia tantumque reseratum thesaurum, magno opere ab eodem papa postulare studuit, ut sibi particulam pro amore Jesu et ad laudem sui nominis de tam pretiosissimis istis temporibus caelitus ostensis gemmis tribueret, quatenus dum honorifice in suo episcopatu tantum thesaurum reconderetur et tutamen maximum esset patriae et praeconium Apostolicae Sedis cum caelica recompensatione inde accresceret. Benignitate itaque solita flexus benignus papa nec tanti praesulis valens spernere praeces, concessit eidem Theodosio pontifici venerabili superius memorato Chrysanti

¹¹ A. GUILLOU, *Les Saints-Chrysanthe-et-Daria à Oria dans les Pouilles (Italie). Dossier archéologique*, in *Actes du 97^e Congrès National des Sociétés Savantes* (Nantes, 1972), *Section d'archéologie et d'histoire de l'art, les Pays de l'Ouest. Études archéologiques*, Paris, 1977, pp. 355-366

corpus et corpus etiam virginis et martyris Dariae, nec non reliquias corporum beatorum Diodori presbyteri, Mariniani diaconi, aliorumque martyrum sociorum eorumque. Quas iam dictus episcopus venerabiliter et cum maximo suscipiens gaudio, hylari animo velut caelestem amplexus est thesaurum, quem secum oranter deferens, cum ad propriam Christo tuente, repedavit sedem, honorifice collocavit in ecclesia Beatae et Gloriosae semper Virginis Mariae a se constructa anno Incarnationis Domini octingentesmo octuagesimo sexto, indictione 14. Deo gratias. Amen¹².

Le reliquie dei santi Crisante e Daria, traslate da Roma, ebbero collocazione nella chiesa ipogea, ora nel recinto del castello di Oria, da considerarsi forse cripta della chiesa cattedrale di Santa Maria la cui costruzione si attribuisce a Teodosio. Essa

«trae ispirazione nel suo impianto planimetrico e soprattutto nella sua copertura a cupole in asse (tre in successione sulla navata centrale e due sui bracci del transetto, che determinano la figura di una croce latina) dalla chiesa monumentale dei SS. Apostoli a Costantinopoli e di S.

¹² ALBANESE, cit., f. 306 r-v. I bollandisti considerano con molta prudenza il resoconto della traslazione: *Acta Sanctorum Octobris, ex Latinis & Græcis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum Scriptorum phrasi, Collecta, Digesta, Commentariisque & Observationibus Illustrata a Josepho van Hecke, Benjamino Bossue, Eduardo Carpentier et Victore et Remigio de Buck. Societate Jesu Presbyteris Theologis, Tomus XI, quo dies vigesimus quintus et vigesimus sextus continentur*, Brussels:Typis Henrici Goemaere, 1864, pp.454-6.

Giovanni ad Efeso. Tale tipologia planimetrica trova, com'è noto, il suo acme (al di là di taluni esempi di chiese rupestri) nella rinnovata costruzione della Cattedrale dei SS. Giovanni e Paolo a Canosa, consacrata nel 998»¹³.

La chiesa rappresenterebbe

«la ragione di una ritrovata connessione, da un lato con la grande architettura del passato, costantinopolitana (come poteva essere avvertita in una provincia) e, dall'altro, rinnovata, con la cultura bizantina meridionale»¹⁴.

Che autore dell'intrapresa sia stato il vescovo Teodosio è confermato da un'iscrizione che, incisa su una colonna, attribuita alla cattedrale ma piuttosto della chiesetta ipogea dei santi Crisanto e Daria, aveva:

HANC AEDEM PRAESUL STRUXIT THEODOSIUS
ALMAM
DICITO QUAESO: DEUS ESTO MISERUS EI¹⁵

892

Teodosio muore e viene sepolto nella cattedrale di cui aveva voluto la costruzione. Sul suo sepolcro si leggeva:

¹³ G. LAVERMICOCCA, *Il monumento e gli affreschi*, in *Memoria e progetto. Torre Santa Susanna: Chiesa di S. Pietro: storia archeologia restauro* a cura di GRAZIA ANGELA MARUGGI, GAETANO LAVERMICOCCA, Bari: Adda, 1999, pp. 1-18: p.4.

¹⁴ LAVERMICOCCA, cit., p.4.

¹⁵ JURLARO, *Epigrafi*, cit., p.264-5.

THEODOSIUS EPISCOPUS
HUIUS TEMPLI CONSTRUCTOR
HIC SEPULTUS EST¹⁶

Fu allora acclamato beato e patrono della città di Oria
«Nell'ufficio antico della traslazione del corpo di detto
santo in Oria, posto ne' nostri breviarij antichi, tanto
nell'antifone, come nelle lezioni più fiute viene espresso il suo
nome coll'epiteto di venerabile e di beato»¹⁷.

La congettura è avvalorata da un testo epigrafico:

TEODOSIUS EP(ISCOPU)S FIERI P(A)TRON(US)
EVOCATUR¹⁸

¹⁶ JURLARO, *Epigrafi*, cit., pp.265-6; ALBANESE, cit., f.247r.

¹⁷ ALBANESE, cit., f.247r.

¹⁸ JURLARO, *Epigrafi*, cit., p.266.

GIOVANNI

952- +978

Arcivescovo di Canosa e Brindisi, residente in Bari

Si sottoscrive *archiepiscopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie* nel documento in cui dichiara d'aver ricevuto vari beni da Maraldo, figlio di «*Iaquinti Imperiali Stratigo Civitatis Trani*»¹⁹.

In tale atto si fa riferimento al diciassettesimo anno «*Imperii domini Basili et domini Constantini Imperatoribus*»; i due figli di Romano II (959-63) e Teofano, coimperatori il primo dal 960, il secondo dal 962, salirono effettivamente al trono nel 976.

¹⁹ A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, I, 492-1299, a cura di GENNARO MARIA MONTI, Trani: Vecchi & C., 1940, VI, pp.221-2.

PAONE o PAOLO

978-993

Arcivescovo di Canosa e Brindisi, residente in Bari

983

Si sottoscrive «*episcopus sancte sedis Kanusine e Brundisine ecclesie*»²⁰

992

Il diploma, fu dapprima edito datandolo 962 e attribuendolo all'arcivescovo Giovanni. Da Giuseppe Coniglio è stato più convincentemente datato al 992 e attribuito a Paone. Per esso, l'arcivescovo concede a Bonifacio, abate del monastero di San Benedetto in Conversano la chiesa in località Castellano. Nella chiesa, inclusa in terreni già di proprietà del monastero, Bonifacio e i suoi successori potranno «*hordinare presbiteros clericos vel Monachos undecumque habere potueritis quomodo et qualiter volueritis sine mea meorumque successorum contradicionem*»²¹.

²⁰ *Codice Diplomatico Barese, I, Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)* per G. B. NITTO DE ROSSI e FRANCESCO NITTI DI VITO, I, Bari: [s.n.], 1897 (Trani: V. Vecchi), doc. 7, pp. 12-13.

²¹ DE LEO, *Codice*, cit., V, pp.220-1; *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, a cura di GIUSEPPE CONIGLIO, Bari: Società di Storia patria per la Puglia, 1975 doc. 24, pp. 51-3.

ANDREA

+979

Nel 977 avrebbe assistito al sacco di Oria da parte degli arabi di Sicilia. Due anni dopo avrebbe trovato morte per mano del funzionario bizantino Porfirio.

«nel 979 dimorava in Oria un personaggio greco di nazione, illustre di nascita e cospicuo per la sua dignità di protospatario, della quale era ornato l'ufficio et onore appo gl'imperatori greci (...) Governava la chiesa oritana l'arcivescovo Andrea. Non si sa per qual causa il detto Porfirio si disgustò coll'arcivescovo. Si può presupporre vero come si è detto altrove essersi tra loro disgustati per la conservazione della immunità e privilegi ecclesiastici, perché all'arcivescovo come uomo di santissimi costumi e di vita esemplare, mal piacevano i modi coi quali si portava Porfirio verso quelle poche reliquie degli oritani rimaste dalle passate calamità. Queste ed altre particolari discordie passavano tra l'arcivescovo ed il protospatario, quando un giorno incontratisi insieme per strada et istigato questi dall'infernal nemico, non potendo soffrire la presenza di chi l'esortava al bene, di sua propria mano l'uccise. Successe in Oria tal orrendo misfatto, col quale l'arcivescovo Andrea come innocente agnello fu fatto vittima del sdegno di Porfirio nel mese di agosto del 979»²².

²² ALBANESE, cit., f. 248r-v. Cfr. UGHELLI, cit., cl.29; A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima, e fedelissima città di Brindisi, del molto reu. padre maestro Andrea Della Monaca*, Lecce: Pietro Micheli, 1674 p.325, LUPO PROTOSPATA, *Lupi Protospatrii Chronicon*, a cura di GEORG HEINRICH PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, V, Hannover: Impensis Bibliopolii Aulici Hahaniani, 1844, pp.51-63: p. 55: «*occidit Porfirius prothospatarius Andream episcopum Oretanum in mense Augusti*».

A perpetuare la memoria dell'evento e del luogo in cui sarebbe avvenuto fu incastonata «nel muro una mezza colonna di marmo bianco che poi nel 1855, dopo sfabbricato il Portario, fu messa all'angolo del nuovo fabbricato, a poca distanza dal sito primiero, ove tuttora si vede»²³.

Nel 1996 fu posto in opera, in opposizione alla colonna, un bassorilievo, realizzato da Enzo Dalessano, con memoria dell'omicidio.



Veduta di Oria. Da «Poliorama Pittoresco», 1841.

²³ ERRICO, cit., p.47.

GREGORIO

987-996

996

Nel nono anno del suo presolato Gregorio, responsabile «*ecclesie Brindisine et Monopolitane seu stunense civitatis*», residente in Monopoli, concede a Stefano e al figlio Amoruso, di Monopoli, la facoltà di erigere, in Monopoli, una chiesa sotto il titolo di San Martino²⁴.

Scriva il Guerrieri a proposito di questo atto:

«In primo luogo si vede che questo Gregorio fu l'ultimo vescovo della chiesa brindisina ed oritana; giacché il suo successore Giovanni, come or ora vedremo, prese il titolo di arcivescovo: 2. Che tale carta fu spedita nell'ultimo anno del suo vescovado; e che nello stesso anno gli successe Giovanni, un di cui diploma del 1033 è segnato nel trentesimo settimo anno del suo governo: 3 Si tace il titolo di *Oritano*, e si assume quello di Brindisi, di Monopoli e di Ostuni, a cagione dell'uccisione del vescovo Andrea avvenuta in Oria; benché il suo successore Giovanni avesse ripreso il titolo di Oritano: 4 Che nelle città di Monopoli e di Ostuni, città nuove in que' tempi, non ancora erano state erette le cattedre vescovili; ma nella fine del X secolo formavano porzione della diocesi brindisina, anzi erano i luoghi più insigni della medesima: 5 Finalmente ch'essendo Brindisi tuttavia sepolta sotto le sue

²⁴ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 1, pp.3-4.

rovine, Gregorio faceva la sua residenza in Monopoli o in Ostuni»²⁵.

5. Conclusioni

Nel 674 la distruzione della città a opera dei longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria: i vescovi torneranno in Brindisi sul finire dell'XI secolo allorché i normanni ne promuoveranno la ricostruzione. La successiva egemonia di Bisanzio sul Salento determina il tentativo di comprendere le diocesi salentine nel patriarcato di Costantinopoli. Roma, a salvaguardia dei propri diritti, attribuisce il titolo della sede di Brindisi ai vescovi di Canosa. Si hanno così vescovi residenti la cui elezione è confermata da Bisanzio e vescovi nominali cui il titolo è conferito da Roma.

²⁵ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' Vescovi della Chiesa Metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Societa filomatica, 1846 p.29.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.

10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rammio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi*.

- Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
 23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019), II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
 24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
 25. *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17 dicembre 1994*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
 26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020)*, a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
 27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; *XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; *XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; *XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.
 28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
 29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10*

dicembre 1994-6 gennaio 1995, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.

30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308